

NUOVI DATI ARCHEOLOGICI SULLA SITUAZIONE INSEDIATIVA A NORD DI BOLOGNA

VALENTINA MANZELLI

The usual preventive archaeological activities carried out by the Superintendency in recent years, and in particular two large-scale interventions carried out in the northern sector of Bologna, outside the urban perimeter of the ancient city, as well as a small excavation conducted at the former Monte di Pietà in the town centre, have made it possible to add new and important elements to the knowledge of the extent and chronological development of the settlement of Felsina. The excavations in Via de' Carracci revealed an unexpected and intense frequentation starting in the 7th century BC, characterised by an agrarian land subdivision of a structural type, at first focused on a system of raised palisades and buildings and later, starting in the second half of the 6th century BC, organised by farms. In via della Beverara, on the other hand, it was possible to trace the succession of settlement as a fortified structure in the 6th and 5th centuries BC. Finally, the excavation of the ancient Monte di Pietà provided an important habitation sequence from the 8th to the 5th century BC.

INTRODUZIONE

Durante la normale attività di tutela condotta dalla Soprintendenza negli ultimi anni a Bologna, e più precisamente nella porzione di città che si estende a nord della via Emilia, non sono mancate le occasioni di interventi sia di archeologia pubblica preventiva, sia di controllo di interventi privati. Alcune situazioni archeologiche sono state particolarmente prolifiche di nuove informazioni relative al periodo dell'età del Ferro, tanto da auspicare possano aiutare a meglio comprendere e chiarire le dinamiche insediative del territorio in cui *Felsina* si inseriva e che direttamente gestiva.

In questa sede verranno presentati i risultati preliminari di tre differenti interventi di scavo condotti tra il 2018 e il 2021. Di questi, il primo ha interessato una porzione dell'ex Monte di Pietà in pieno centro storico (via dell'Indipendenza 11), mentre gli altri si situano nella prima periferia settentrionale della città, situandosi rispettivamente in via de' Carracci, immediatamente a nord della stazione ferroviaria e in via della Beverara 21-23, in adiacenza alla riva occidentale del canale Navile (*fig. 1*).

È doveroso premettere che il contributo che si presenta è un lavoro corale, frutto dello studio della documentazione di scavo e dell'analisi preliminare dei reperti, svolto insieme agli archeologi che hanno rivestito la funzione di direttori tecnici dei cantieri¹. Va anche sottolineato che le restrizioni agli accessi dei depositi causate dall'emergenza sanitaria che si è protratta per

1) Nello specifico, tutti gli scavi oggetto del presente contributo sono stati eseguiti dalla ditta Phoenix Archeologia s.r.l. tra il 2018 e il 2021. Ringrazio di cuore Aldo Folli, Daniele Mazzitelli, Claudio Negrelli e Roberto Rizzo per il supporto tecnico, grafico, scientifico e morale che mi hanno fornito durante la preparazione di questo contributo.

oltre due anni e successivamente la frenetica ripresa dei cantieri post-pandemia non hanno permesso di completare l'analisi integrale dei contesti di scavo trattati in questa sede. I dati che si presenteranno, quindi, sono forzatamente preliminari.

Si è comunque ritenuto doveroso rendere conto delle informazioni, seppur parziali, desumibili da alcuni contesti ritenuti particolarmente rilevanti, al fine di arricchire il quadro delle conoscenze sul popolamento di Bologna e del suo territorio tra VII e V secolo a.C., nella speranza che possano aiutare a meglio comprendere l'evoluzione dello sviluppo insediativo e a chiarire le dinamiche delle eventuali trasformazioni urbanistiche e probabilmente politiche della città.

EX MONTE DI PIETÀ, VIA DELL'INDIPENDENZA N. 11

L'intervento di archeologia preventiva presso l'ex Monte di Pietà, eseguito tra giugno e dicembre 2019, era volto a verificare la fattibilità della posa di una piattaforma elevatrice a servizio del nuovo esercizio commerciale ricavato all'interno del palazzo storico, già sede di un istituto bancario². Lo scavo ha interessato tre angusti ambienti interrati pertinenti alle cantine, situati nella parte retrostante del complesso, in aderenza al muro perimetrale settentrionale della Cattedrale.

Si è trattato di uno scavo estremamente complesso, dove disturbi moderni dovuti a interventi edilizi post-bellici e soprattutto degli anni Ottanta del secolo scorso hanno pesantemente intaccato la stratigrafia che documenta un'occupazione strutturata dell'area dall'VIII secolo a.C. fino al V secolo d.C., mentre la stratigrafia posteriore è stata completamente cancellata dalla realizzazione degli ambienti interrati³. Ma sono soprattutto i resti di un imponente edificio di età romana repubblicana (il cui primo impianto sembra risalire al II secolo a.C.) ad avere pesantemente intaccato la stratigrafia di età precedente con profonde fosse di fondazione, rendendo assai difficoltosa anche la ricostruzione fisica dei rapporti stratigrafici. Lo scavo ha raggiunto in quest'area la profondità massima di 4,50 m dalla quota del cortile con accesso da via del Monte⁴.

La prima occupazione dell'area, databile tra VIII e VI secolo a.C., mostra un livello di frequentazione caratterizzato dalla presenza di due grandi fosse interpretabili come fondi di capanna (fig. 2, A).

Di forma subcircolare allungata, eccedono le dimensioni degli ambienti che costituiscono il limite obbligato di scavo. Inoltre, presentano tali e tanto ampi disturbi da non rendere possibile la sicura comprensione dello sviluppo planimetrico: la cesura determinata dalla presenza di una canalizzazione e di due plinti in conglomerato di età moderna non consente di capire se si tratti di un'unica struttura o di due unità indipendenti, ma collegate.

Le fosse presentano pareti digradanti verso il fondo, che per ragioni di sicurezza non è stato raggiunto. È stato individuato un piano di calpestio coevo al fondo di capanna, il cui riempi-

2) Scavo effettuato dalla ditta Phoenix Archeologia s.r.l., con la direzione tecnica di D. Mazzitelli e direzione scientifica di chi scrive. La relazione degli scavi è depositata presso l'archivio SABAP-Bologna, prot. 147/2021, fasc. "Bologna, via Indipendenza 11". L'intervento di scavo è censito con il n. 4992 nel WebGis_ArcheoDB.

3) L'edificio del Monte di Pietà fu realizzato alla metà del Settecento per riunire i diversi banchi di pegni presenti in città in un'unica sede situata presso la Cattedrale nel 1761. A quegli anni risale il ritrovamento di due lastre epigrafiche, rinvenute in posto, attestanti la restituzione del culto (*repositio*) dei *Lares Publici* da parte dei magistrati L. Minicio Paullino e M. Pauleio Latrone, per cui si veda *CIL* XI 697a-697b. Si può quindi ipotizzare che gli interrati siano stati realizzati fin dall'origine, visto che lo scavo ha potuto accertare la quasi totale rimozione delle stratigrafie archeologiche più recenti fino alle strutture di età romano-imperiale, in buona parte rasate fino alle fondazioni di I-II sec. d.C. Solo all'estremità sudorientale dell'area di scavo, in aderenza alla parete della Cattedrale si è potuto individuare il lacerto pertinente alla fondazione di una vasca poligonale di età tardoantica, nella quale si può forse identificare il fonte battesimale. Gli interventi edilizi effettuati negli anni ottanta del Novecento, invece, con la costruzione del *caveau* dell'istituto bancario, hanno comportato la totale distruzione delle stratigrafie antiche ancora conservate sotto il piano di cantina, distrutte su una superficie piuttosto ampia.

4) La quota stradale di via dell'Indipendenza è di oltre un metro inferiore rispetto a quella di via del Monte.



fig. 1 - Inquadramento topografico dei siti. 1. Ex Monte di Pietà; 2. Via de' Carracci; 3. Via della Beverara.

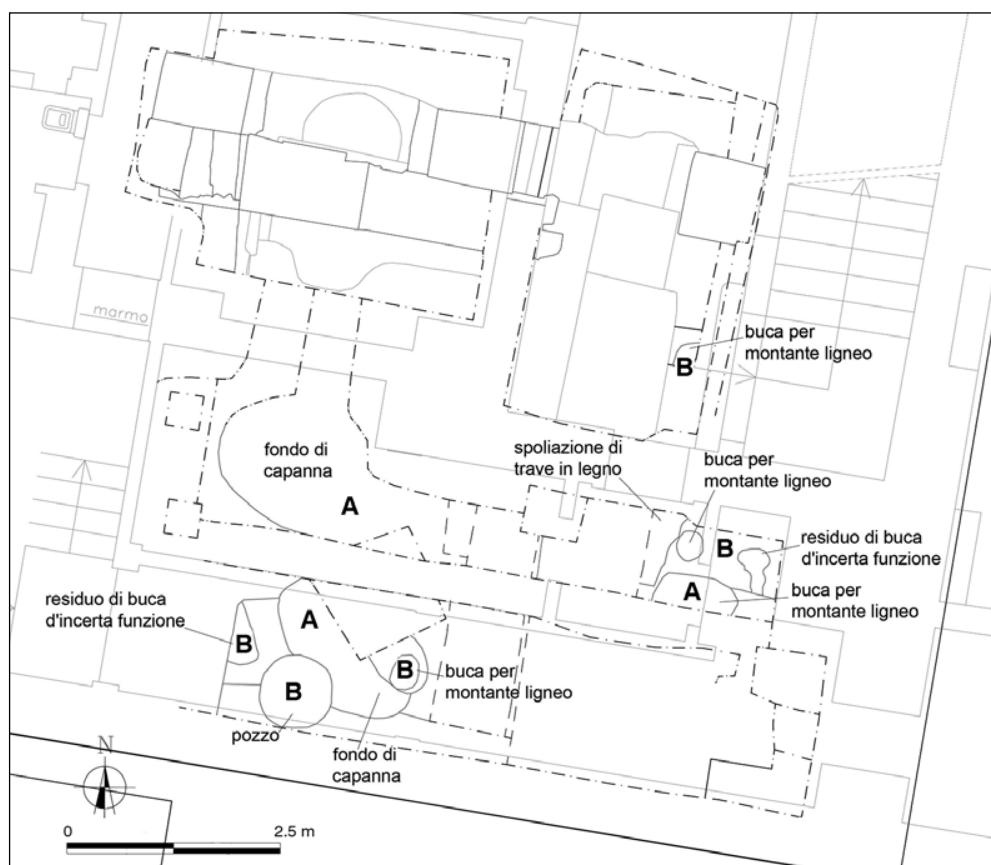


fig. 2 - Bologna, ex Monte di Pietà, planimetria generale dello scavo. A. Prima fase; B. Seconda fase.

mento è costituito da terreno fortemente antropizzato, che ha restituito frammenti di ceramica d'impasto, frustuli carboniosi, grumi di concotto e resti faunistici.

A breve distanza, invece, una buca presumibilmente quadrangolare con lato massimo di 1 m, di difficile interpretazione, presentava un riempimento conseguente alla sua defunzionalizzazione che ha restituito un frammento di alare in terracotta configurato a testa di cavallo, decorato a impressioni circolari concentriche e figure umane stilizzate databile alla seconda metà del VII secolo a.C. Probabilmente le tre strutture appartenevano a un unico complesso, che venne abbandonato alla fine del VII secolo a.C.

Una seconda fase insediativa risalente a un periodo compreso tra VI e V secolo a.C. è testimoniata, oltre che dalla probabile defunzionalizzazione delle strutture a fossa, dall'inserimento nella minore di un profondo pozzo circolare con diametro di 1 m, pareti verticali tagliate nell'argilla e privo di rivestimento (*fig. 2, B*). Lo svuotamento del pozzo, condotto per una profondità massima di circa 1 m ha consentito di recuperare la testa del riempimento (costituita da materiali fittili e laterizi di età repubblicana), ma non di raggiungerne il fondo.

Tutto intorno e anche in corrispondenza della capanna della fase precedente, sono stati rintracciati lembi di piano di calpestio, oltre ad alcune buche per l'alloggio di pali montanti a sezione quadrata, e a una fossa lineare che testimonia la presenza di una fondazione con trave rovescia. I pochi reperti ceramici recuperati consentono di datare questa struttura nel VI secolo a.C. con un presumibile avanzamento nel V secolo a.C.

Questi dati, per quanto esigui, vanno ad arricchire il panorama insediativo tra VIII e VI secolo a.C. a nord della via Emilia, aggiungendosi a quelli già noti nell'area di via Indipendenza e via Goito⁵. Si conferma, anche in questo contesto, che attorno al 600 a.C. si mette in opera una scelta edilizia che prevede la realizzazione di strutture abitative più stabili, con fondazioni su travi e alzati sorretti da pali lignei in sostituzione di altre meno resistenti, come i cosiddetti fondi di capanna.

QUARTIERE NAVILE, VIA DE' CARRACCI, LOTTO 15, SOTTOPASSO KISS & RIDE

Un altro grosso intervento di archeologia preventiva ha interessato il comparto Navile - ex Mercato Ortofrutticolo, per la realizzazione del nuovo accesso sotterraneo al parcheggio interrato Kiss & Ride a servizio della Stazione Alta Velocità, mediante un sottopassaggio con rotatoria funzionale al collegamento nord-sud tra le vie Bovi Campeggi e Gobetti, eseguito tra 2018 e 2019⁶.

Si è trattato di un cantiere vastissimo, con una superficie di oltre 9000 m², che è stato suddiviso in lotti e sub-frazioni operative all'interno delle quali si sono raggiunte profondità differenti fino a superare, all'estremità sud in prossimità di via de' Carracci, i 7 m dal piano attuale⁷.

Nonostante vi si siano rinvenute sia tracce di frequentazione di fase eneolitica, sia testimonianze topograficamente importanti di età romana, il dato assolutamente rilevante, invece, è relativo alla situazione dell'età del Ferro.

Per riuscire a comprendere con chiarezza quanto si illustrerà di seguito, è necessario premettere che in questo comparto, così come avviene in altri situati nella porzione settentrionale dell'agro bolognese, la stratigrafia è condensata in un pacchetto di terreno con una potenza di circa 70 cm, entro cui il piano del suolo di età romana si sviluppa a diretto contatto con quello dell'età del Ferro. Vi si riscontrano, quindi, evidenti e importanti disturbi causati dallo sfrutta-

5) Per cui si veda TAGLIONI 1999, pp. 96-105.

6) Lo scavo è stato eseguito dalla ditta Phoenix Archeologia s.r.l., con la direzione tecnica di A. Folli e la direzione scientifica di chi scrive. La relazione di scavo è depositata nell'archivio SABAP-Bologna con prot. 28722/2019. L'intervento è censito con il n. 10114 nel WebGis_ArcheoDB.

7) La notevole profondità ha consentito di raggiungere, seppure in un'area limitata, labili tracce di frequentazione di fase eneolitica, testimoniata dai resti di una sepoltura infantile sconvolta.

mento agricolo del suolo in età romana, dove i solchi delle arature hanno fortemente inciso la stratigrafia sottostante. All'età romana risale anche un asse stradale in terra battuta e rari ciottoli, fiancheggiato da canali di drenaggio, sul cui lato sud si addossava un piccolo campo funerario contenente sedici sepolture risalenti alla prima età imperiale.

Per quanto riguarda l'età del Ferro, nessun elemento strutturale è conservato, fatta eccezione per le tracce negative prive della parte sommitale. La ricostruzione delle sequenze di fase, quindi, si è basata esclusivamente sui rapporti stratigrafici tra le diverse unità. Assenti completamente anche i piani d'uso e frequentazione: i pochi materiali (in percentuale davvero esigua se rapportata all'estensione dello scavo) sono stati recuperati dagli strati di riempimento dei tagli, la stragrande maggioranza dei quali non ne ha restituiti affatto. Essi, quindi, datano il riempimento delle buche e, quindi, la defunzionalizzazione delle strutture a cui si riferiscono, ma offrono comunque un'indicazione, per quanto imprecisa, del loro lasso temporale di vita.

Tutto ciò premesso, lo studio finora effettuato dei dati di scavo ha consentito di individuare due macrofasi principali. La prima si inquadra forse già dalla fine dell'VIII secolo a.C., ma sicuramente dall'inizio del VII secolo a.C. fino alla metà del VI secolo a.C.

La seconda, invece, copre un arco cronologico che va dalla seconda metà del VI a tutto il V secolo a.C. Oltre a queste esistono anche numerose sottofasi che, in assenza di materiali datanti che le caratterizzino e di rapporti stratigrafici diretti che permettano di metterle in relazione, sono, allo stato attuale dello studio, difficilmente ordinabili in sequenza.

Tuttavia, i dati finora ricavati restituiscono un quadro abbastanza chiaro di una lottizzazione funzionale allo sfruttamento agricolo.

La prima fase di insediamento in questa porzione di territorio, che si trova a circa 1,5 km dal centro di Bologna (fig. 3), viene realizzata mediante il tracciamento di limiti di divisione, costituiti da poderose palizzate entro fossato (fig. 4 a-b). I tagli, orientati astronomicamente, lunghi anche oltre 145 m e profondi mediamente circa 3 m, erano funzionali all'erezione di palizzate che dovevano avere una certa altezza, data l'accurata tecnica di rinforzo fondativo realizzato con travi dormienti e inzeppature di ciottoli.

Nel settore centrale dello scavo, il prevalente orientamento nord-sud delle palizzate è intersecato ortogonalmente da analoghe strutture con direzione est-ovest, costruite per delimitare le aree che sono state definite come "complessi" 1 e 3 (fig. 5).

Questi sono caratterizzati dalla fitta presenza di grandi buche di forma pseudoquadrangolare che misurano 1 m di lato, con pareti verticali e fondo piatto, profonde 1 m e da altre più piccole con fondo concavo e pareti inclinate profonde 40 cm, così come il diametro. Le differenti tecniche sembrano suggerire finalità strutturali diverse, con le buche più ampie e profonde ad assumere una funzione strutturale portante maggiore.

In particolare, nel settore centro orientale (denominato "complesso 3") si può apprezzare l'allineamento di grandi buche quadrangolari a pareti verticali e fondo piatto, disposte in modo regolare e ravvicinato. Vi erano alloggiate grosse travi di 50 × 50 cm, di cui ancora si conservavano tracce di fibre lignee all'interno del riempimento, che supera in alcuni casi la profondità di 1,30 m. Sembra chiaro che si tratti di buche per l'alloggiamento di montanti lignei destinati a sostenere una struttura sopraelevata con un elevato carico statico, come una piattaforma in legno che doveva elevarsi notevolmente rispetto al piano di calpestio circostante. Con buona probabilità, data la collocazione topografica rispetto a Bologna, inserita in pieno paesaggio rurale, si trattava di complessi destinati all'immagazzinamento delle derrate⁸.

8) Una struttura simile, seppure di maggiori dimensioni con differente orientamento, più articolata e con uno sviluppo planimetrico marcatamente allungato, è emersa nello scavo di piazza dell'VIII Agosto negli scavi condotti tra 1998 e 1999. J. Ortalli ha avanzato l'ipotesi che possa trattarsi dei *Saepta* di *Felsina*, strutture con funzione civile e comiziale che, datandosi alla fine dell'VIII sec. a.C. anticiperebbero di quasi duecento anni i *Saepta* di Roma repubblicana: ORTALLI 2013 e, da ultimo, TASSINARI 2020, pp. 270-273. *Contra* SASSATELLI 2015, pp. 413-414 e SANTOCCHINI GERG 2015, pp. 39-40, che interpretano questo complesso come un sistema di magazzini per derrate o di recinti per animali.

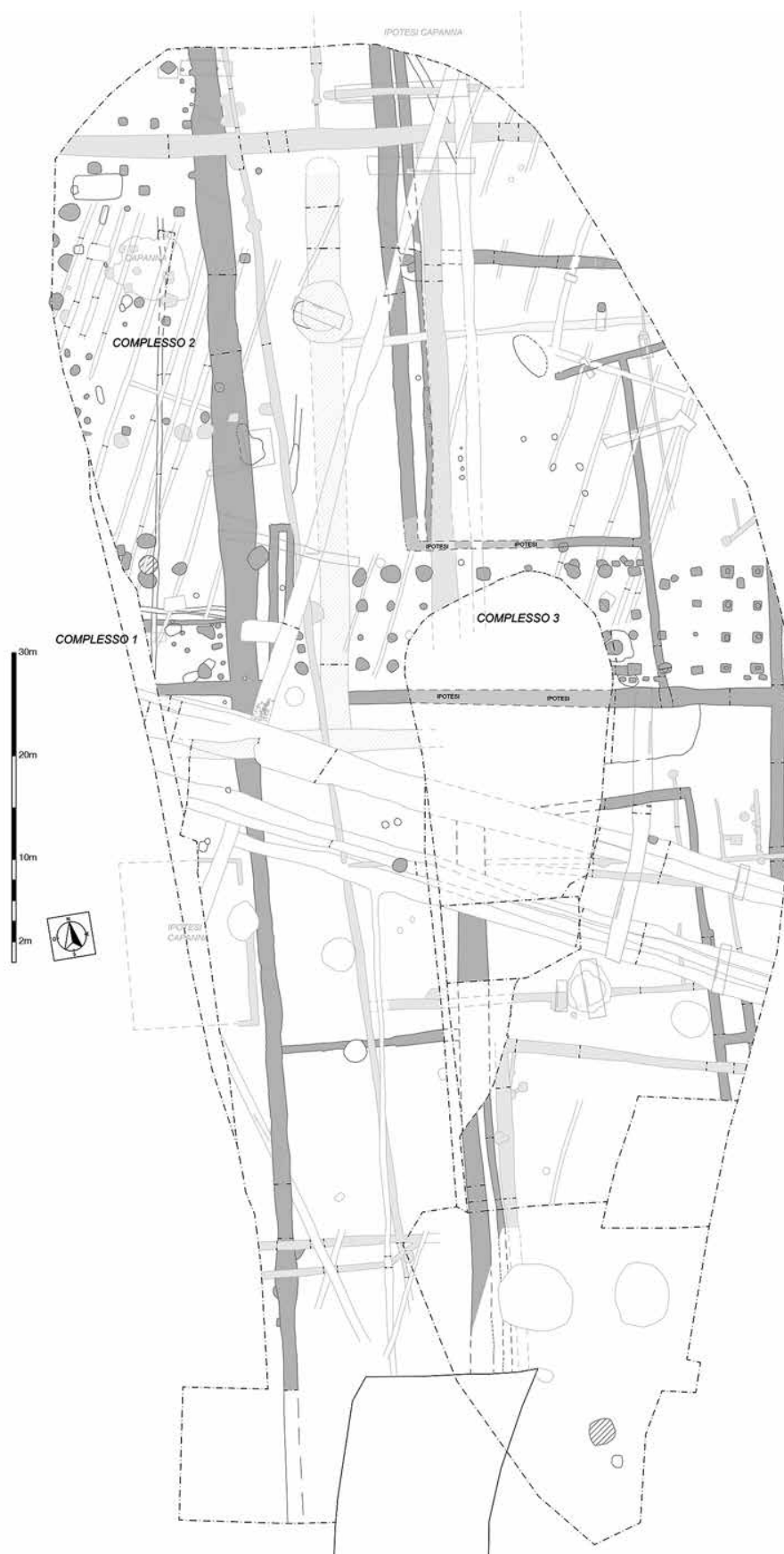


fig. 3 - Bologna, via de' Carracci, lotto 15. Planimetria generale delle evidenze di prima fase.

Al limite occidentale dello scavo, invece, nell'area denominata "complesso 1" (all'angolo nord-occidentale) si collocava un pozzo, con diametro di quasi 2 m con pareti verticali e privo di camicia. Le fosse che lo circondano si è ipotizzato potessero alloggiare pali pertinenti alla struttura di un impianto di sollevamento dell'acqua.

Nella stessa area ovest è anche presente una serie di buche allineate all'interno delle quali sono stati rinvenuti grossi blocchi in arenaria accuratamente inzeppati con scapoli e ciottoli, come base di appoggio di un grosso palo ligneo. Si è pensato che potessero essere il residuo di una ulteriore delimitazione areale.

Come detto, questa fase sembra inquadrarsi in un periodo compreso tra la fine dell'VIII secolo, o più probabilmente l'inizio del VII, e la metà del secolo successivo.

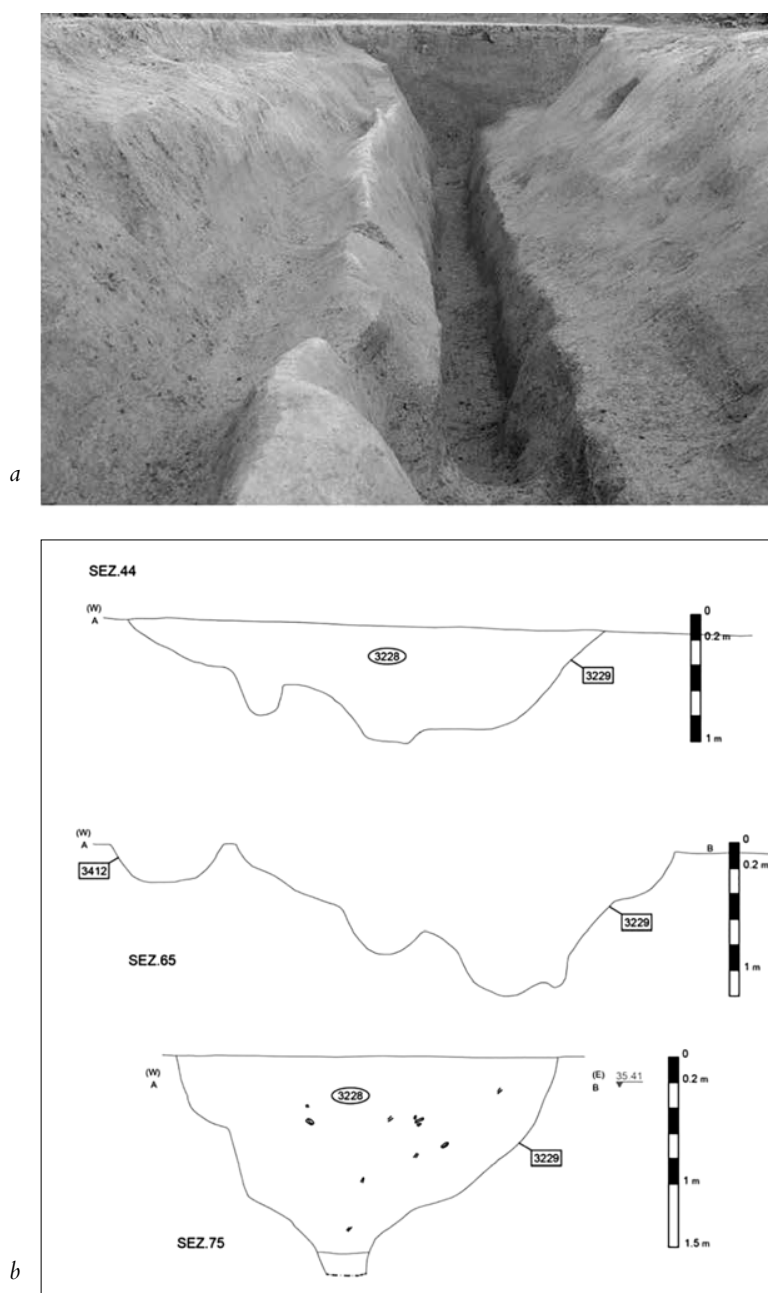


fig. 4 - Bologna, via de' Carracci, lotto 15. Prima fase. a) Fossato per l'alloggiamento di una palizzata; b) Profili tipo delle fosse di palizzate.

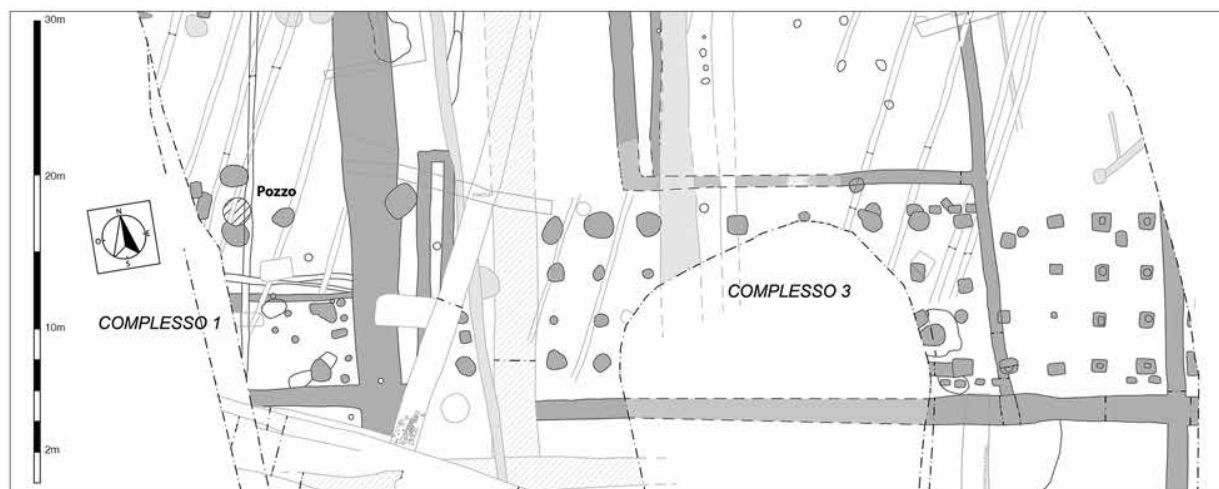


fig. 5 - Bologna, via de' Carracci, lotto 15. Prima fase: i complessi edilizi e il pozzo.

Nel corso del VI secolo a.C., quindi, i dati archeologici testimoniano come l'assetto dell'intera area subisca una lieve variazione, pur mantenendo la medesima destinazione precipuamente agricola, e comunque confermandone in linea di massima l'organizzazione basata sulla suddivisione di grandi lotti delimitati da palizzate (fig. 6).

Si assiste, in primo luogo, alla modifica funzionale delle poderose delimitazioni precedenti, che vengono sostituite da altre di imponenza minore, di poco disassate, e realizzate con una tecnica costruttiva più semplice. Il taglio ha profilo con pareti oblique e fondo piatto a circa 1,20 m di profondità.

Tuttavia, rispetto all'assetto precedente, si nota anche una diversa distribuzione delle costruzioni. Il complesso, seppur apparentemente frazionato, edificato sulla palificazione come un corpo unitario, viene sostituito da edifici autonomi e conclusi posizionati a breve distanza gli uni dagli altri, ma inseriti in lotti differenti.

Il più caratteristico di questi (denominato "capanna" e situato nell'angolo nordoccidentale) (fig. 6, A), occupa una superficie di circa 34 m², con fondo scavato dal profilo irregolare, con molteplici approfondimenti di forma squadrata, localizzati sia lungo il perimetro, sia al centro e interpretabili, nella maggior parte dei casi, come alloggio per montanti lignei. La struttura che prende così forma è quella di una capanna provvista di ampio fondo ribassato che fungeva probabilmente da rimessa, come sembrerebbero testimoniare i numerosi frammenti di dolia rinvenuti nel riempimento.

La presenza di altri edifici (fig. 6, B-D), con caratteristiche strutturali differenti da quello appena descritto, è suggerita dalla presenza di tagli rettilinei a delimitare grandi spazi rettangolari con lato lungo di circa 8-10 m e altri di dimensioni più ridotte. Appare chiaro che le fondazioni di questi edifici erano realizzate con travi rovesce.

Uno in particolare, all'estremità orientale dello scavo (fig. 6, C) sembra mostrare una tecnica edilizia differente, dove accanto a dormienti lignei vengono eretti pali verticali per il sostegno delle pareti.

I pochi materiali recuperati, soprattutto dal riempimento di alcune fosse nei pressi della grande capanna subcircolare, portano a credere che si tratti di spazi abitativi connessi allo sfruttamento agricolo dell'area. Vi si sono rinvenuti alcuni frammenti di alari e ceramiche per lo più di uso comune, la maggior parte delle quali destinate allo stoccaggio delle derrate.

Lo scavo stratigrafico ha evidenziato, infine, un'ulteriore macroscopica evidenza (fig. 6, E). Si tratta di un grande fossato con direzione nord-sud (largo 1,50 m e profondo circa 1,20 m) entro cui sono convogliate acque anche da adduttori artificiali minori che lo intersecano orto-

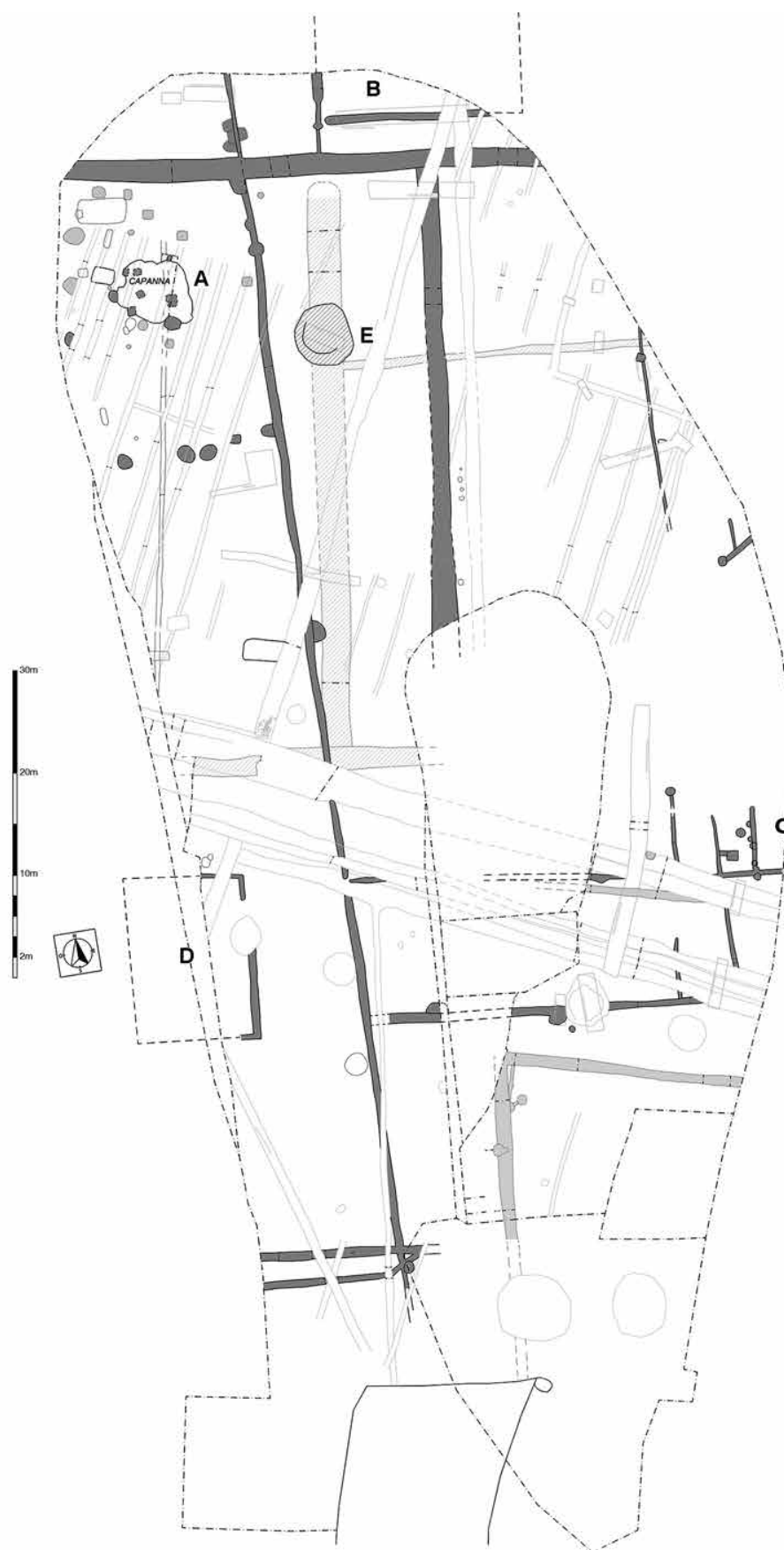


fig. 6 - Bologna, via de' Carracci, lotto 15. Planimetria generale delle evidenze di seconda fase.
A. Capanna; B, C, D. Fattorie; E. Canale e pozzo.

gonalmente. In assenza di chiare relazioni stratigrafiche, oltre che di reperti datanti, si propende per attribuirlo alla seconda fase di trasformazione (seconda metà del VI secolo a.C.)⁹, soprattutto perché sembra funzionale non solo alla regimazione idrica a scopo agricolo, ma anche allo sfruttamento dell'acqua che ne derivava. In questo senso sembra condurre la presenza di un grande pozzo con buona certezza perforato non prima del VI secolo a.C. Il pozzo, di forma subcircolare, presenta un diametro di circa 5,80 m, pareti oblique che scendono per circa 1,40 m, proseguendo poi verticalmente, assumendo, quindi, un profilo a imbuto di cui non è stato possibile raggiungere il fondo.

Il quadro complessivo che emerge da questo contesto è uno spaccato di vita rurale a ridosso di *Felsina*, caratterizzato da un capillare e imponente sistema di divisione organizzata del territorio. Attraverso l'analisi del dato archeologico questo assetto si presenta sostanzialmente stabile nel corso del tempo dalla fine dell'VIII-inizio VII secolo a.C., ma mostra comunque evidenti mutamenti nel corso del VI secolo a.C., quando da un sistema di accentrimento delle risorse agricole, funzionale a un'aristocrazia oligarchica proprietaria di vasti appezzamenti terrieri, è evidente il passaggio a un frazionamento più marcato della terra, articolato su un modello organizzativo di sfruttamento rurale basato su quelle che potrebbero essere interpretate come fattorie.

Se i dati archeologici derivanti da questo scavo, sia per la rilevante dimensione dell'intervento, sia per la particolare concentrazione delle evidenze risalenti al periodo compreso tra VII e VI secolo a.C., sono particolarmente significativi, offrendo una visuale ampia sull'assetto topografico territoriale del comparto settentrionale di Bologna, vale la pena di ricordare che non si tratta di un rinvenimento isolato.

Poco più a nord, infatti, sempre nel comparto Navile-ex Mercato Ortofrutticolo, sono emerse in anni relativamente recenti altre tracce di divisioni territoriali risalenti agli stessi periodi. È il caso, ad esempio, delle palizzate con direzione est-ovest rinvenute durante la realizzazione del complesso Trilogia Navile e databili tra VII e V secolo a.C., in associazione ad alcune sepolture¹⁰, o delle strutture di regimazione idraulica e lottizzazione emerse negli scavi di via Gobetti, riferibili al medesimo arco cronologico¹¹. Analoghe evidenze sono emerse dallo scavo archeologico preventivo finalizzato alla costruzione della nuova sede del Comune di Bologna in via Fioravanti¹².

Vale la pena citare, infine, l'evidenza di canalizzazioni e palizzate strutturate emersa in viale Berti Pichat all'interno della sede HERA¹³. Seppure localizzata nel comparto nordorientale più prossimo a Bologna, e in probabile relazione con la limitrofa situazione venuta in luce in piazza dell'VIII Agosto, ha restituito un complesso sistema di strutture orientate astronomicamente che, da una prima disamina dei reperti recuperati, mostra anch'essa una continuità di insediamento analoga a quella di via de' Carracci.

9) Nella stesura della relazione di scavo è stato ritenuto più prudente considerare questo sistema idraulico come una fase intermedia a sé stante, di cui rappresenterebbe l'unica evidenza. Questo canale artificiale taglia le strutture più antiche e perciò è da escludere che sia stato tracciato fin dalla prima fase.

10) Lo scavo, risalente agli anni 2010-12, censito con il n. 4830 nel WebGis_ArcheoDB, è stato eseguito da Phoenix Archeologia s.r.l. sotto la direzione scientifica di R. Curina. La relazione di scavo è depositata nell'archivio SABAP-Bologna, fasc. "Bologna, trilogia Navile, lotto M". Si veda anche MAZZITELLI - NEGRELLI s.d., pp. 14-17.

11) L'intervento, risalente agli anni 2013-15 e completato nel 2017, era volto alla realizzazione della nuova sede del Dipartimento di Astrofisica e Astronomia dell'Università di Bologna. Condotta dal Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna (DiSCI), è censito con il n. 7702 nel WebGis_ArcheoDB. La relazione archeologica è depositata nell'archivio SABAP-Bologna con prot. 2345/2017. Lo scavo è inedito.

12) L'intervento risale agli anni 2005-2006 ed è stato condotto dalla ditta Phoenix Archeologia s.r.l., sotto la direzione scientifica di R. Curina. L'intervento è censito con il n. 5269 nel WebGis_ArcheoDB, mentre la relazione di scavo è depositata nell'archivio SABAP-Bologna. Lo scavo è inedito.

13) L'intervento condotto tra 2011 e 2012 dalla ditta Phoenix Archeologia s.r.l. sotto la direzione di R. Curina, si è reso necessario per la realizzazione del parcheggio interrato a servizio della sede HERA. La relazione di scavo è depositata nell'archivio SABAP-Bologna, fasc. "Bologna, viale Berti Pichat 2-4". Lo scavo è inedito.

In probabile parziale diretta relazione con le evidenze di prima fase dello scavo di via de' Carracci, invece, è quanto emerso dall'intervento di scavo condotto in via della Beverara 21-23.

QUARTIERE NAVILE, VIA DELLA BEVERARA 21-23

Nell'area di circa 5500 m², che era già stata occupata da un capannone industriale, erano previsti scavi di sbancamento profondi 11 m per la costruzione dei piani interrati della nuova sede di CRIFF¹⁴. Già le indagini archeologiche preventive mediante il prelievo di carotaggi avevano evidenziato la presenza di una stratigrafia plurima, sepolta e intervallata da potenti depositi alluvionali, ma nessuno dei livelli di occupazione mostrava di conservare, se non in tracce, i piani d'uso. Anche in questo caso, quindi, si è proceduto allo scavo archeologico prevalentemente di strutture negative.

L'area era stata frequentata fin dall'età del Rame, visto che alla profondità di oltre 6 m, in prossimità di un'ansa meandriforme molto pronunciata dell'antico corso del rio Vallescura (ora Navile) erano presenti tracce relative a un insediamento rarefatto costituito da strutture abitative e produttive, distribuite su un areale molto vasto, maggiormente concentrate nell'area sudest del cantiere.

A sudovest, invece, è stata individuata una sepoltura in fossa semplice, con deposizione rannicchiata sul fianco destro. Molto danneggiata, presentava manomissione intenzionale con spostamento di alcuni distretti ossei e assenza di corredo.

A partire dalla profondità di 2,60 m, invece, impostati su un potente strato alluvionale che sigilla la fase precedente, residuo delle esondazioni che comportarono lo spostamento del letto del rio Vallescura verso est, si sono rinvenuti i resti di strutture che coprono un arco cronologico continuo compreso tra VI e V secolo a.C.

L'intera stratigrafia presenta disturbi dovuti sia allo sfruttamento agricolo del suolo in età romana, sia all'importante manomissione dovuta al Collettore Vigentino¹⁵.

Tuttavia, tali interferenze non hanno compromesso la stratigrafia relativa alla prima fase di questo insediamento (*fig. 7*), databile forse all'inizio del VI secolo a.C., entro il quale era stato ricavato un grande invaso quadrangolare per la raccolta delle acque di funzione incerta¹⁶, ma entro il quale si sono potuti recuperare pochi frammenti di ceramica d'impasto non diagnostici.

Immediatamente a nord di questo si è rintracciata una serie di fosse orientate est-ovest che sembrano attraversare tutto il cantiere (*fig. 7, B*). Si tratta di tagli con pareti inclinate e fondo pressoché piatto, larghe tra 75 e 120 cm e con profondità variabili fino a circa 1 m, accanto alle quali o in prosecuzione, vi sono allineamenti di buche di palo. Si tratta, quindi, del residuo fondale di strutture edilizie erette con fondazioni a travi dormienti e pali verticali di rinforzo, forse interpretabile come palizzata con funzione difensiva.

A breve distanza verso nord si trova un ulteriore elemento strutturale sicuramente con valenza difensiva (*fig. 7, C*). Si tratta di un grande taglio artificiale, largo mediamente circa 6 m (ma con punti in cui raggiunge gli 8,70 m) e profondo tra 3 e 4 m, che attraversa l'intera area

14) Lo scavo è stato eseguito dalla ditta Phoenix Archeologia s.r.l., con la direzione tecnica di R. Rizzo e la direzione scientifica della scrivente. La relazione di scavo è depositata nell'archivio SABAP-Bologna con prot. 15693/2021. L'intervento è censito con il n. 4994 nel WEBGis_ArcheoDB.

15) Il Collettore Vigentino è un'opera infrastrutturale in cemento armato, funzionale allo smaltimento delle acque fognarie, risalente al primo dopoguerra che attraversa l'intera porzione settentrionale dell'area di scavo da est a ovest. I livelli di età romana sono stati a loro volta asportati dalle opere connesse alla costruzione del capannone industriale demolito per questa nuova realizzazione. Restano leggibili esclusivamente le tracce di arature profonde, che consentono di determinare che questo comparto in età romana avesse destinazione agricola, forse in rapporto con la cosiddetta villa della Beverara, rinvenuta a poca distanza nel 1928, per cui si veda NEGRIOLI 1932.

16) L'invaso aveva una lunghezza di 14 m per una larghezza di 10 m e una profondità di 2,55 m.

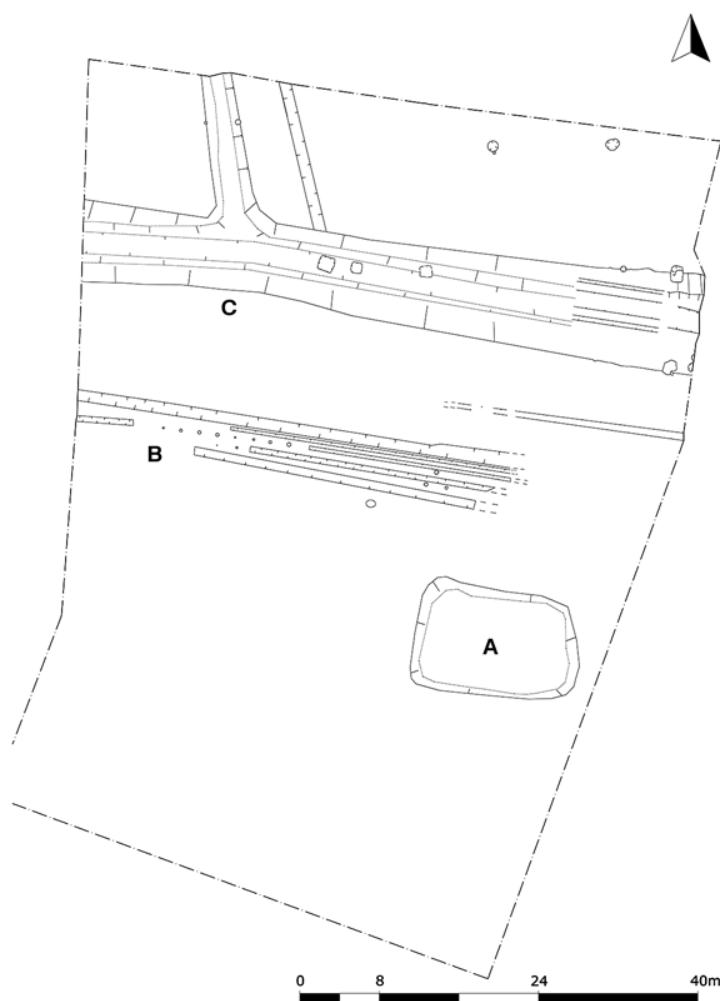


fig. 7 - Bologna, via della Beverara. Planimetria generale delle evidenze di prima fase.
A. Invaso; B. Struttura difensiva; C. Palizzata nord.

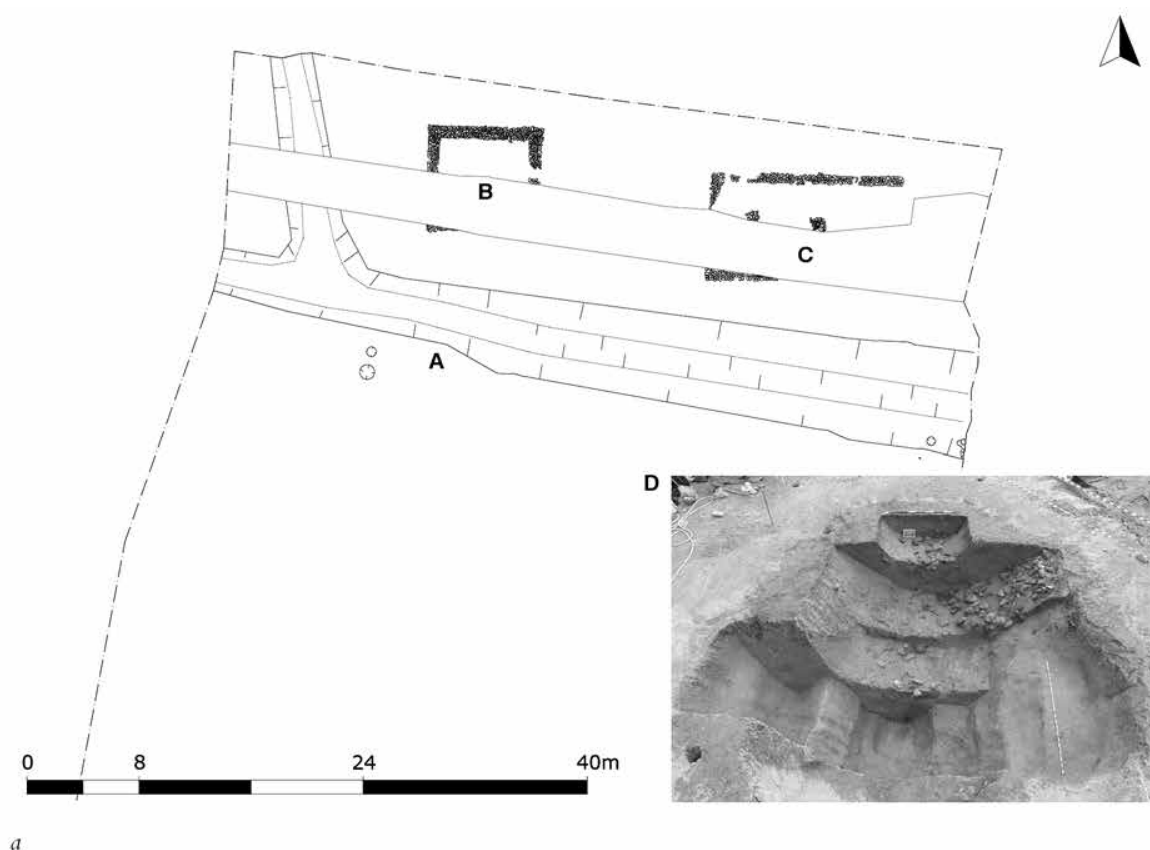
di scavo con andamento est-ovest. Presenta pareti svasate alla sommità e verticali verso il fondo piatto. Lungo i margini del fossato si trova una serie di buche quadrangolari di grandi dimensioni con pareti verticali, destinate all'alloggiamento di montanti lignei, a loro volta sostenuti da ulteriori pali obliqui e rinzeppati con ciottoli.

In prossimità del limite occidentale, lungo il lato nord, vi si innesta quasi ortogonalmente un secondo elemento strutturale del tutto analogo, anche se di dimensioni minori. Una seconda palizzata, quindi, costruita con la medesima tecnica, mediante inzeppature di ciottoli, a sostenere l'orditura lignea dell'alzato.

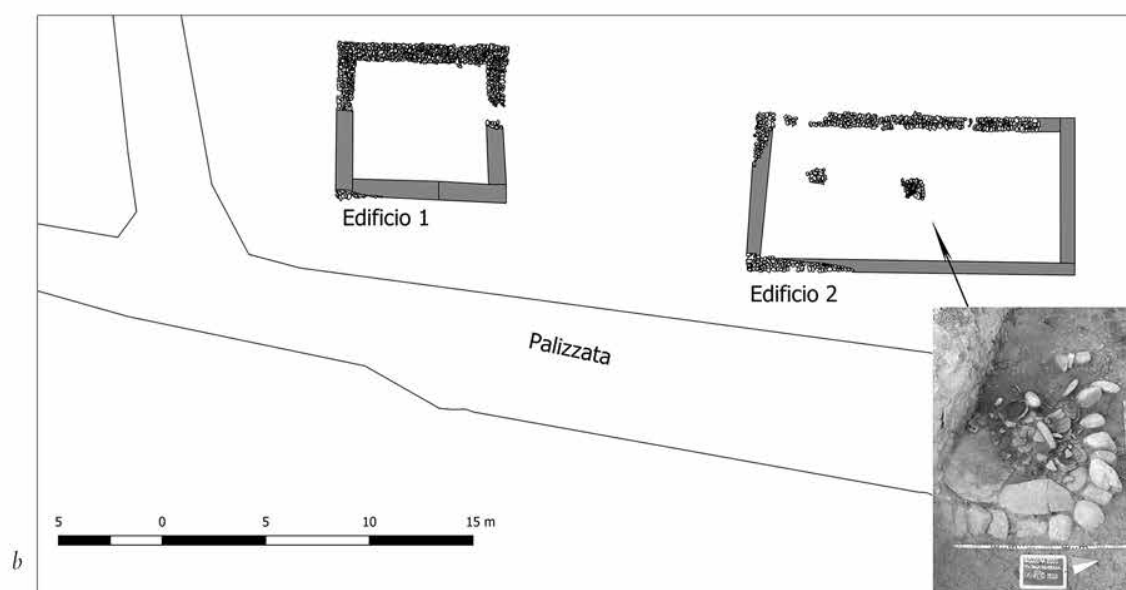
Nella seconda fase, collocabile tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C. si assiste a un ridisegno insediativo dell'area (fig. 8 a), che comporta la defunzionalizzazione o abbandono dell'invaso, che, pur continuando a esistere, si ricolma lentamente di sedimenti naturali e la completa dismissione della struttura lineare a sud della palizzata grande.

La palizzata nord, invece, viene ristrutturata, mantenendo inalterata la tecnica costruttiva, ma rimodellandone il profilo (fig. 8 a, A, D).

L'elemento di novità che caratterizza questa fase è rappresentato dalla costruzione di due edifici a nord della palizzata (fig. 8 a, B, C). Si tratta di due strutture a pianta quadrata l'uno, rettangolare l'altro, di cui resta parte dello zoccolo di fondazione in ciottoli. Entrambi sono tagliati dal Collettore Vigentino che ne ha evidentemente compromesso la conservazione, ma non la lettura e sono stati profondamente disturbati dalle arature durante l'attività agricola di età romana.



a



b

fig. 8 - Bologna, via della Beverara. a) Planimetria generale delle evidenze di seconda fase. A. Palizzata; B. Torre; C. Edificio; D. Profilo della palizzata; b) Planimetria delle strutture in muratura e immagine della deposizione rituale, disturbata dal Collettore Vigentino, visibile sulla sinistra.

L'edificio 1 presenta una pianta quadrata di circa 8 m di lato, con fondazioni residue profonde circa 65 cm e larghezza dello zoccolo di circa 95 cm. Al suo interno non sono conservate tracce di piano d'uso. Data la notevole imponenza della struttura e la profondità delle fondazioni, unitamente alla posizione topografica, alla confluenza delle due palizzate, si è ipotizzato che possa essere interpretabile come una torre difensiva.

Il secondo edificio è posizionato a circa una decina di metri verso est. Misura $16 \times 7,75$ m, presenta fondazioni meno profonde (mediamente tre corsi di ciottoli per circa 30 cm di altezza) e murature meno spesse (con una larghezza in fondazione di circa 60 cm). Al suo interno era conservato un residuo di piano di calpestio, su cui si fondavano lacerti strutturali perpendicolari ai perimetrali lunghi, indiziati da un solo corso di ciottoli legati con argilla.

Approssimativamente al centro dell'edificio si è trovata una zona delimitata da ciottoli con il fondo lastricato da scapoli di arenaria (*fig. 8 b*). Adagiati sul fondo, un gruppo di trenta oggetti ceramici e bronzei accatastati, tra cui si sono riconosciute ciotole in ceramica grigia, in ceramica d'impasto e in ceramica semidepurata, oltre a pochi frammenti a vernice nera e a una grattugia in bronzo¹⁷. Questo contesto sembrerebbe legato a un rituale e data la posizione centrale rispetto alla planimetria dell'edificio, si ipotizza possa essere pertinente a un rituale di fondazione. Ma solo il completamento dello studio dei reperti potrà offrire una qualche certezza in più.

L'intera area sembra cambiare completamente assetto nel corso del V secolo a.C. (*fig. 9*). La grande palizzata nord viene completamente smantellata e si predispone un nuovo sistema di difesa di natura completamente differente. Decisamente più a sud, infatti, a cingere una vasta area, è stato rintracciato un fossato artificiale a pianta presumibilmente quadrangolare e di vaste proporzioni. Al suo interno vengono conchiusi sia l'invaso ancora esistente, seppure in disuso apparente, sia le strutture edilizie in ciottoli poste a nord dell'area.

Contemporaneamente, l'edificio 1 a pianta quadrata viene smantellato mentre l'edificio 2 si allunga in direzione ovest, per una lunghezza complessiva di oltre 25 m, sovrapponendosi all'edificio 1 e costituendo quindi una sola unità edilizia a pianta rettangolare allungata¹⁸. Sopra i piani di calpestio esterni e a parziale copertura della muratura in ciottoli si è potuto individuare lo strato di crollo delle pareti, consentendo di recuperare numerosi frammenti di incannucciato, alcuni dei quali decorati con impressioni a coppelle.

All'interno del perimetro fortificato e in prossimità dell'edificio è stata rinvenuta anche l'unica sepoltura del contesto (*fig. 9, D*), intercettata e sezionata brutalmente durante escavazioni profonde a scopo di bonifica da ordigni bellici. Apparentemente priva di corredo in posto, nel terreno di riempimento sono stati recuperati alcuni frammenti ceramici, tra cui un frammento di fondo di coppa in ceramica a vernice nera con decorazione impressa, databile al V secolo a.C.

La situazione insediativa appena illustrata richiama assai da vicino quella emersa dagli scavi di via A. Costa, nel quadrante sudoccidentale di Bologna, che hanno restituito un complesso edificio rustico fortificato attivo ininterrottamente dalla fine del VII al IV secolo a.C., che, specificamente per la fase felsinea, presenta analogie importanti, quali il fossato perimetrale, le dimensioni dell'areale fortificato, la presenza di una torre difensiva a protezione dell'accesso e di un edificio a pianta rettangolare allungata in muratura¹⁹.

17) Alcuni reperti ceramici recano incise iscrizioni sul fondo, che sono ora in corso di studio, così come l'intero contesto rinvenuto.

18) Sembra, inoltre, indiziata la presenza di ulteriori strutture in ciottoli a nord dell'edificio, ma il limite imposto dal perimetro di cantiere non ha consentito di indagare oltre.

19) Lo scavo fu condotto tra 1999 e 2000, al civico 160 di via A. Costa, dalle ditte Lares e Tecne sotto la direzione scientifica di J. Ortalli. È censito al n. 5019 del WebGis_ArcheoDB e la documentazione di scavo è depositata presso l'archivio SABAP-Bologna, fasc. "Bologna, via A. Costa 160, Costa 2000". Si veda, inoltre, ORTALLI 2010.

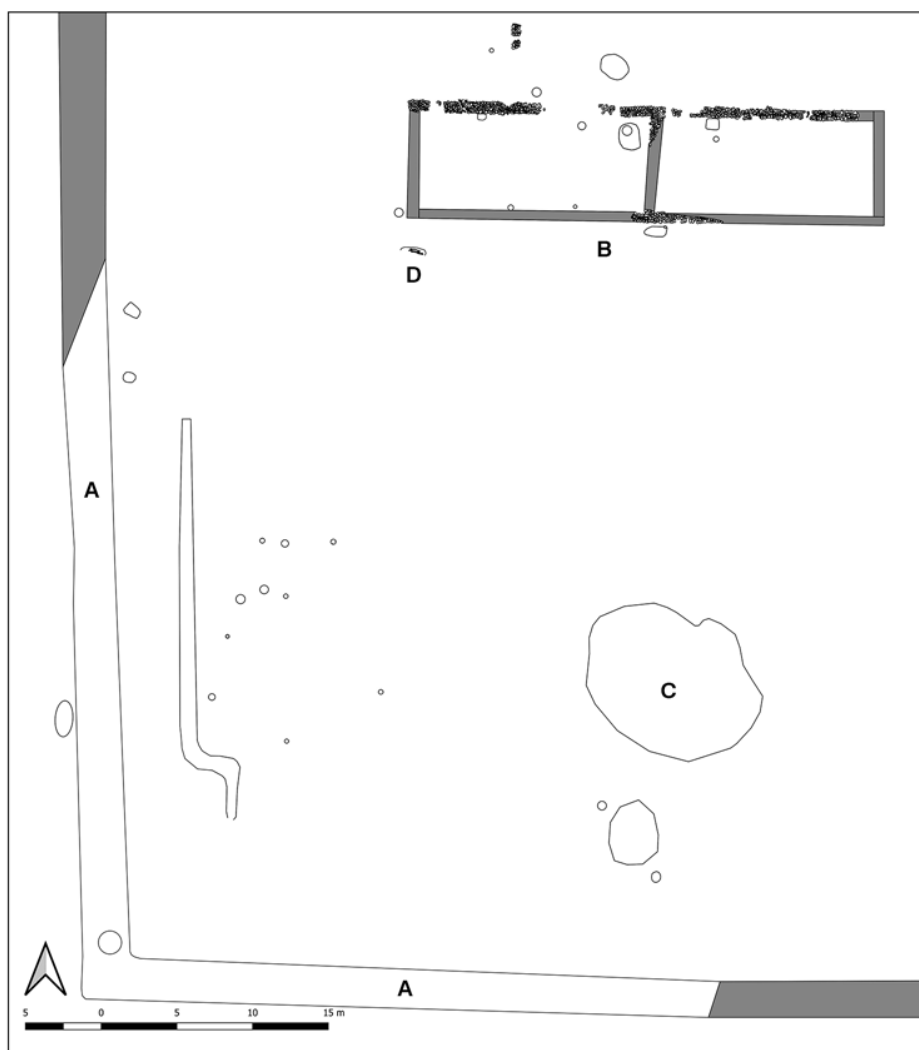


fig. 9 - Bologna, via della Beverara. Planimetria generale delle evidenze di terza fase:
A. Palizzata; B. Grande edificio rettangolare; C. Bacino idrico; D. Sepoltura.

Per concludere, i dati appena esposti richiamano situazioni insediative già in parte note a Bologna. Tuttavia, si ritiene di avere presentato, almeno per quanto riguarda lo scavo di via de' Carracci, dati inattesi circa la gestione agricola del territorio bolognese tra VII e V secolo a.C. Per quanto riguarda, invece, l'intervento di scavo di via della Beverara, i dati relativi a un primo sistema difensivo datato attorno al 600 a.C. o di poco successivo ben si inquadrerebbero nella situazione di crisi posteriore alla sconfitta sul Ticino ad opera degli Insubri e coinciderebbero con lo smantellamento delle fortificazioni urbane settentrionali di *Felsina* rinvenute in piazza Azzarita, mentre la realizzazione del grande complesso difensivo di V secolo, un vero e proprio fortilizio, può connettersi con l'edificio scavato in via A. Costa, e inquadrarsi in un sistema di avamposti fortificati a difesa della capitale.

Nonostante resti ancora molto lavoro da fare per studiare approfonditamente i contesti di scavo che sono stati sinteticamente presentati in questo contributo, si può fin d'ora affermare che la loro messa a sistema offre un quadro dove emerge con plastica evidenza la capillare organizzazione del territorio agricolo controllato e gestito da *Felsina* e, al contempo, questa organizzazione rispecchia e restituisce, con i suoi mutamenti nel corso del tempo, le modifiche politiche e di governo della città stessa.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- MAZZITELLI D. – NEGRELLI C. (a cura di) s.d., “Relazione dei ritrovamenti archeologici del lotto M Trilogia Navile”, Bologna.
- NEGRIOLI A. 1932, *Villa suburbana romana del I secolo dell’Impero fornita di pavimenti musivi con “emblema” policromo*, in *NSc*, pp. 51-88.
- ORTALLI J. 2010, *Case dell’agro di Felsina: un modello edilizio per il governo del territorio*, in M. Bentz – C. Reusser (a cura di), *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser*, Atti del Convegno (Bonn 2009), Wiesbaden, pp. 75-87.
- 2013, *Strutture pubbliche e luoghi della politica alle origini della città. Un “Campo Marzio” nella Felsina villanoviana?*, in *ArchCl* LXIV, pp. 7-50.
- SANTOCCHINI GERG S. 2015, *Felsina villanoviana “città visibile”. Strategie insediative tra Bronzo finale e primo Ferro*, in M. Rendeli (a cura di), *Le città visibili. Archeologia dei processi di formazione urbana I. Penisola italiana e Sardegna*, Atti del Seminario Internazionale in onore di Gilda Bartoloni e Alberto Moravetti (Alghero 2014), Roma, pp. 13-58.
- SASSATELLI G. 2015, *Noterelle su Felsina*, in *ArchCl* LXVI, pp. 407-415.
- TAGLIONI C. 1999, *L’abitato etrusco di Bologna*, Bologna.
- TASSINARI C. 2020, *Tra preistoria ed età del Ferro. L’insediamento preromano. Nuovi dati e spunti di ricerca*, in R. Curina – V. Di Stefano – C. Tassinari (a cura di), *Un arcipelago di storia. Archeologia e isole ecologiche interrate a Bologna*, Bologna, pp. 253-280.

REFERENZE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 2: D. Mazzitelli; Figg. 3-6: A. Folli; Figg. 7-9: R. Rizzo.